

## Paolo Grassino

(Torino, 1967)

Dopo un'infanzia dedicata al disegno e alla pittura sotto la guida del padre, Paolo Grassino muove i primi passi nell'arte della scultura nello studio di Luigi Mainolfi, in un contesto culturale – quello della sua città, Torino – ancora dominato dalla presenza pervasiva dell'Arte Povera, con cui condivide anche l'anno di nascita. Eppure Grassino riesce a sviluppare subito un linguaggio sorprendentemente autonomo e originale, che rifugge da ogni cifra stilistica per aprirsi a una molteplicità di materiali, in una tensione costante verso il linguaggio creduto più adatto all'occasione. Le strutture modulari di recipienti colmi di acqua pigmentata che danno forma ai suoi primi lavori, come la *Torre* del 1993, sembrano voler fermare nello stesso luogo scultura e pittura, distribuendosi plasticamente nello spazio e allo stesso tempo chiudendo il gesto del dipingere nel barattolo di colore. A loro fa seguito un gruppo di opere costituite da reticoli di tubi arancioni in PVC, di quelli generalmente usati per le condutture di scarico dell'acqua: in un primo momento aggrovigliati su loro stessi, nelle versioni successive si ramificano fino a conquistare l'esterno degli edifici.

Sono proprio queste venature invisibili presenti nelle abitazioni a introdurre nell'arte di Grassino l'elemento del corpo, in un passaggio obbligato dal contenitore del materiale a quello della nostra esistenza. L'artista inizia replicando con brandelli di silicone la superficie che lo riveste, la pelle, poi scende più in profondità, fino alla cassa toracica e agli organi che essa protegge. Scegliendo in questo caso il ferro cromato o la fusione di alluminio, che contrappongono la loro solidità alla natura fragile dell'uomo, Grassino compie il tentativo, fallimentare nella realtà, di costruire un corpo potenziato e finalmente più resistente. L'imponente replica di un cuore espantato con le vene e l'aorta recisi, intitolata *Cardiaco*, 2006, ha come ulteriore sviluppo la scultura in collezione *Albero cardiaco*, 2014. Commissionata dalla Fondazione per i giardini di Palazzo Cisterna a Torino, l'opera confronta la struttura dei rami con quella dei vasi sanguiferi, riconoscendo le incredibili similarità tra l'interno del corpo umano e alcune manifestazioni della natura.

Costantemente alla ricerca del significato dell'esistenza, Grassino non manca di includere nei suoi lavori elementi di disturbo – cocci di bottiglia conficcati nella carne, corpi attraversati da putrelle di ferro, fili elettrici inseriti nella schiena – che possano indurre a riflettere sulle condizioni di vita nella società attuale. Una delle sue opere più note, *Analgesia*, esiste in versioni che differiscono nei materiali e nei componenti del fondale, a volte cataste di bancali vuoti, più spesso carcasse di automobili Fiat; a restare invariata è la presenza aggressiva e inquietante di un branco di cani lupo che vengono incontro all'osservatore nel ruolo di guardiani di un mondo desolato, forse addirittura post-umano, di cui non restano che rottami da difendere.

RA